

DC STORIA DI UN PAESE



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DELL'80° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



IL CIGNOLARTE



DC. Storia di un Paese

Incontro per presentare il libro fotografico sulla storia della Democrazia cristiana

Salone dei Piceni

Complesso monumentale di San Salvatore in Lauro

24 febbraio 2025



Vincenzo Scotti, Pierluigi Castagnetti, Ortensio Zecchino, Peppe Sangiorgi, Francesco Bonini

Ne hanno discusso:

Francesco Bonini

Vincenzo Scotti

Pierluigi Castagnetti

Ortensio Zecchino

Giuseppe Sangiorgi (moderatore)

Introduzione

Giuseppe Sangiorgi

Benvenuti, grazie di essere qui, iniziamo questo incontro che si riferisce alla mostra sulla Democrazia Cristiana, che molti di voi hanno già visto e al libro che presentiamo, il tutto grazie ad una organizzazione che è alle nostre spalle, che è quella che ha fatto da regista a tutte queste iniziative. Il Presidente di questa associazione, che è il Cigno, si chiama Lorenzo Zichichi e credo voglia darci il suo saluto.

Lorenzo Zichichi

Buonasera, benvenuti a tutti, noi siamo una casa editrice, che poi spazia e fa tante altre cose, tra cui le mostre. Abbiamo sede in questo edificio e grazie a un accordo ormai trentennale con la Confraternita dei Picensi, che è la proprietaria di questi meravigliosi immobili, che abbiamo appunto trasformato in sedi di attività culturali, riusciamo a fare anche delle attività che hanno a che fare con il mondo artistico, culturale e anche con la storia del nostro Paese. Fare questo libro è stata sicuramente un'impresa, perché mettere la storia di un Paese in 270 pagine non è evidente. Io ringrazio tutti i simpatici amici, con cui mi sono poi ritrovato, sono tutti nelle pagine del libro, perché ognuno ha dato il suo contributo per fare in modo che il libro fosse completo, sotto la attentissima direzione di Ortensio Zecchino. Quindi spero che sia la mostra, sia questo volume siano un contributo al riconoscimento di quella che è stata la Democrazia Cristiana per il nostro Paese e di quella che è stata appunto la storia di questa bella Italia.

Giuseppe Sangiorgi

Bene, diamo inizio allora. Intanto questa manifestazione di oggi è un passaggio di un percorso, che è iniziato già lo scorso anno e che proseguirà tutto il 2025, al termine del quale, diciamo così, il mosaico sui tanti aspetti della vita della Democrazia cristiana avrà un lavoro, uno sguardo d'insieme, che permetterà una chiave di lettura di che cosa è stato questo partito nella storia del nostro Paese. Immediatamente prima di questa manifestazione, c'è stata il 30 gennaio la presentazione della mostra e prima ancora nel giugno, ricorderete, c'è stata al Teatro Quirino a Roma, una tavola rotonda condotta da Paolo Mieli, che ha visto tanti storici al capezzale di questa storia.

Ricordo queste cose perché fanno parte appunto di un percorso, se le citassi tutte prenderei troppo tempo, invito però chi è interessato ad avere l'insieme di questo lavoro che si sta facendo, che si continua, a fare riferimento al sito internet che si chiama comitatodc80.org, perché tutto quello che è avvenuto, lì è riprodotto: ci sono le registrazioni dei dibattiti di grande interesse che ci sono stati e c'è l'annuncio delle nuove manifestazioni che ci saranno. Quindi diciamo chi vuole, li trova davvero tutto. Flaiano diceva che gli italiani leggono le fotografie e guardano gli articoli. Torna bene questa definizione con questo libro, che è straordinario, davvero qui ogni manifesto, ogni fotografia che c'è, evoca talmente tanto, che ognuno di noi ripercorrerà anche emotivamente diciamo, sentimentalmente e con giudizi di carattere storico e politico, quella che è stata la vita della Democrazia cristiana. Che senso ha questo dibattito con queste persone, che vedete al mio fianco, che non hanno bisogno di presentazioni? Beh insomma, che cosa è stata la DC nella storia del nostro Paese? Che rapporto ha avuto con le altre formazioni politiche, che hanno vissuto con la DC i primi 50 cinquant'anni, i secondi 50 del secolo scorso? Nelle manifestazioni che abbiamo fatto finora spesso ci sono stati ospiti Salvi, Acquaviva, Petruccioli, ma tanti altri si potrebbero citare, rappresentanti di altri partiti e altri ce ne saranno nelle manifestazioni che faremo. Allora è qui con noi il professor Bonini, che studia queste cose, perché la sua materia è proprio la storia delle istituzioni politiche del nostro Paese e a lui per cominciare, volevamo chiedergli questo, che cosa è stata nel sistema politico italiano la centralità della DC fin quando c'è stata e quali sono state le conseguenze della caduta della DC sul sistema politico del Paese e sul sistema dei partiti nel nostro Paese?

Francesco Bonini

Grazie, grazie molte, mi unisco ai ringraziamenti anche per questo volume. In realtà, come peraltro era emerso anche in conclusione dell'incontro al Quirino, la caratteristica della Democrazia Cristiana e del sistema politico italiano, è stata proprio quella di avere un partito che ha rappresentato e garantito un movimento centripeto attrattivo; non semplicemente un movimento centripeto, cioè costruire un baricentro per garantire quello che si vede molto bene nella seconda sala della mostra e quindi anche nel libro, ma un movimento attrattivo, cioè l'attrazione del Paese verso un progetto di ricostruzione. E questo diciamo così con un carattere appunto dinamico, con un carattere dinamico e un carattere complesso, perché nella parte super introduttiva di questo volume ci sono due figure, due figure di preti di un partito laico,

perché la Democrazia cristiana è un partito laico, ma ci sono nella preistoria due figure di preti, **Romolo Murri** e **Luigi Sturzo**, che sono nati a distanza di pochi mesi uno dall'altro, di un anno l'uno dall'altro, 1871 e 1870, che hanno avuto due tracciati completamente diversi.

Cioè la caratteristica di questo partito, posto che si pone al centro, che si pone al centro in senso dinamico, è quello che questo sistema appunto tolemaico, cioè questo sistema solare, è fatto di un sole che non è diciamo così unico. È un sole che non solo è complesso e articolato, non è un sistema a due soli, ma è un sistema solare in cui questo sole ha diverse venature: fin dall'inizio appunto Romolo Murri e Luigi Sturzo, che stanno appunto insieme, stanno insieme perché il movimento è un movimento attrattivo, cioè c'è una forte forza di gravità, c'è una forte forza di gravità che permette al sistema di funzionare, nonostante la disfunzionalità rappresentata dalla cortina di ferro, che attraversa il sistema politico italiano; che attraversa il sistema politico italiano, così come nessun altro sistema politico europeo. Perché non solo abbiamo il Partito comunista più forte, ma abbiamo l'unico partito comunista egemone sulla sinistra. Quindi un sistema centripeto attrattivo con una forte forza di gravità, nonostante il carattere composito di questo "sole". Ecco, il punto, come è stata giustamente posta la questione dal nostro moderatore, che è anche un illustre studioso oltretutto della Democrazia Cristiana, il problema è quando finisce la forza di gravità. Cioè se la fine di questa forza di gravità è dovuta a fattori puramente esogeni, cioè il buco nero, per scimmiettare la fisica, qui rappresentata dalla seconda generazione, oppure se, diciamo così, questa forza di gravità è stata annullata da altre forze: e qui c'è l'introduzione di Giuseppe Gargani al capitolo di Tangentopoli, che è molto interessante e molto ben argomentata. Cioè, come si annulla questa forza di gravità, per cui il movimento non è più un movimento centripeto. Questo è diciamo così il tema conclusivo, che apre al fatto, e concludo la risposta, o più esattamente la bozza di risposta alla domanda così puntuale, questo è il motivo per cui dopo che cosa succede?

Dal sistema centripeto attrattivo a quello polarizzato

Cioè il sistema che non è più centripeto, ma che diventa, diciamo così, che diventa polarizzato, questo sistema non ha più una forza di attrazione. Coloro che quando ero più giovane volevano il referendum, le tre testate del missile referendario, dicevano che si sarebbe raggiunta la normalità, di cui all'intervista postuma di Scalfari a Moro, citata nella mostra e riprodotta: ovvero trasferire la forza di gravità dal partito pivotale, alla struttura costituzionale. E quindi la rincorsa del cosiddetto patriottismo costituzionale, che avrebbe dovuto diventare la forza di gravità del sistema. Ahimè, ahimè! Il patriottismo costituzionale, come voi sapete, è una locuzione inventata dalla socialdemocrazia tedesca, alla ricerca di qualcosa che facesse da processo di ancoraggio, una volta finita la tensione della sinistra. Quindi appunto, il movimento diventa un movimento polarizzato senza baricentro, senza una forza attrattiva e quindi diventa un movimento centrifugo, centrifugo. Il movimento centrifugo funziona se c'è un contesto. Il contesto ahimè, ahimè, il contesto sfugge, il contesto sfugge. Il contesto avrebbe dovuto o potuto essere rappresentato da una Costituzione, voluta da tutti e legittimata da tutti, da una Europa che... insomma da tante, da tante cose, ma questo è al di fuori della storia della Democrazia Cristiana. La storia della Democrazia cristiana è quella di un movimento centripeto attrattivo, una forza di gravità, che a un certo punto è venuta meno. È venuta meno lasciando, come diceva un sociologo francese, il Paese debussollet, sbussolato.

trasferire la forza di gravità dal partito pivotale, alla struttura costituzionale

Perché ci vuole la giusta alternanza

Insieme a tante cose, nell'ultimo numero e concludo, nell'ultimo numero della rivista Paradoxa, un politologo, più che ottuagenario, che è stato anche deputato della sinistra indipendente dice, scrive che, tutti i partiti si sono presentati all'appuntamento con l'89 privi di visione. L'89 ha così infranto le ottiche, è come se avessero perso gli occhiali, quindi non erano più in grado di mettere a fuoco l'orizzonte post '89. Questo può essere uno degli elementi, ma la questione, la questione è appunto questa. La DC è riuscita a essere questo... c'è un'immagine molto bella in uno dei libri di Peppe Sangiorgi, le sue "Cronache di Palazzo Chigi", quando cita, quando cita l'intervento di Forlani, appena diventato segretario della Democrazia Cristiana al gruppo del Senato, e dice che la Democrazia Cristiana è come un segretario di un Enrico, re d'Inghilterra, che poi è stato condannato da Dante all'inferno profondo, per dire che nella Democrazia Cristiana non funziona il doppio incarico: dev'essere due in una e una in due. Il segreto era questo, la gestione della complessità in maniera attrattiva, con una forza di gravità e quindi anche la soluzione dei complessi problemi di questo Paese, che ha bisogno di questo, ha bisogno di trovare la chiave, di essere due in una e una in due, tenere insieme le differenze. Le differenze invece sono state enfatizzate e polarizzate. No, ci vuole l'alternanza. E concludo davvero, l'alternanza prima non c'è mai stata, poi c'è stata troppo. La cosiddetta alternanza per disperazione: ad ogni elezione un'alternanza, un Paese sbussolato. Quindi non c'è nessuna, diciamo così, nostalgia possibile. È importante fare la storia, proprio perché sia nella parte in bianco e nero, che nella parte a colori, si ritrova una energia che serve a capire quale può essere l'energia del XXI secolo; perché qui appunto le premesse sono di due persone nate nel 1870, che non hanno visto quello che è successo nel 1942, '43, '44, non si sa neanche dire quando è nata la DC, è nata processualmente, perché è nata passo dopo passo, nel momento in cui si trova, questa capacità di costruire, questa capacità di stare insieme. Grazie.

* * *

Giuseppe Sangiorgi

Speriamo che nel prosieguo delle manifestazioni si riesca a capire come funzionò questo straordinario baricentro della politica italiana, che fu la DC per una decina di anni. Perché è un enigma, è un qualcosa che è di difficile comprensione e soluzione. C'è, da questo punto di vista, un enigma politico della Democrazia Cristiana, che sta intanto nel modo in cui è nata, nel modo in cui è finita, ma anche del modo in cui straordinariamente è riuscita a governare questo Paese. Con noi c'è **Vincenzo Scotti**, un grande veterano della Democrazia Cristiana, l'ha conosciuta davvero e ne è stato protagonista per alcuni decenni addirittura. Ora Vincenzo vedi, questo libro fa un po' un bilancio della storia della DC. Alcuni dicono che di fatto la storia della Democrazia Cristiana è la storia delle correnti della Democrazia Cristiana, per l'articolazione che avevano, per i riferimenti che avevano, per il gioco dialettico che dentro il partito animava. È effettivamente così? E anche se fosse così, c'è comunque un insieme della Democrazia Cristiana, che va considerato invece in quanto tale, al di là e oltre il gioco delle correnti, per riuscire a capire che cosa fu questo partito. La storia della DC, ce lo diciamo tante volte, non è solo la storia di un partito, è la storia di un Paese, come abbiamo intitolato poi la mostra e tutto quello che ruota intorno alla mostra. Qual è la tua opinione in proposito?

Vincenzo Scotti

La questione delle correnti all'interno della DC è uno dei punti dolenti di una visione e di una strategia, che si intesta ad Alcide De Gasperi. Lui pensa ad un partito, che oltre la dimensione dei suoi iscritti, poggi su una adesione ampia. Lui pensa sempre, segue sempre con molta attenzione l'equilibrio non delle correnti, ma l'equilibrio che aveva costruito nel rapporto con la società italiana. Lui, il momento in cui negli anni '40, prima della fine della guerra, pensa ad un ruolo del partito, si preoccupa di costruire non una ricostruzione del Paese fatta dal partito, ma una ricostruzione del Paese fatta dalla società italiana. Lui, in uno dei congressi, a Venezia, lo disse chiaramente: io non voglio una ricostruzione della Democrazia Cristiana, voglio la ricostruzione della comunità italiana. Il rapporto è non solo con i laici, è anche il rapporto col

La necessità di una forza capace di essere due in una e una in due

la ricostruzione del Paese la deve fare la società italiana, non la Dc

partito comunista prima del '46.

L'autonomia dalle gerarchie e la costruzione di un partito aperto

Il problema delle correnti irrompe nella vita della politica in un secondo momento del disegno degasperiano, un disegno che lo si nota anche nel rapporto con la Chiesa cattolica. Lui sottolinea sempre la sua posizione di autonomia e di responsabilità politica dei cattolici nella Democrazia cristiana, rispetto alle (gerarchie, ndr). E c'è una cosa che non è stata mai approfondita per bene: i quattro discorsi fondamentali di Pio XII. Beh, gran parte dell'interno di quei testi, soprattutto quelli relativi all'ordinamento della società e dello Stato, non sono del Papa, ma sono di Montini, perché li estraeva dal gruppo, che intorno a lui ha costruito sia con i laureati cattolici, sia con la Fuci. Il lavoro che fa Montini nel costruire la Democrazia Cristiana è immenso ed è legato a De Gasperi e ai giovani che stanno emergendo nella vita politica del Paese, come il problema di come si costruisce un partito, una unità, ma un'unità che non è nello Stato, non si presenta come una monade chiusa. C'è tutto il problema del rapporto tra il partito e il Parlamento, un problema del tutto diverso da quello che poi è anche il sistema delle correnti.

Prima delle correnti nel partito, era importante articolare il pluralismo della società

Quello che io credo in fondo e poi chiudo, è che un processo interno alla Democrazia Cristiana interviene quando si arriva ad una articolazione correntizia molto ampia e disarticolata. E De Gasperi aggiunge una cosa. Nel 1948, il 1° maggio, c'è nella piazza accanto alla piazza del popolo, nella piazza antistante, **Giulio Pastore**, che raccoglie i suoi amici che sono nell'interno della CGIL e crea la rottura, che non ha niente a che vedere con le intenzioni, diciamo così clericali, di un sindacato che ha una identità politica partitica e infrange una cosa che è in fondo un po' l'evoluzione della società italiana, quello di considerare il pluralismo della società come fondamentale e come costruttore della democrazia rispetto a quello che poi diventerà il sindacato della classe, le articolazioni del Paese in cui la società italiana è divisa e questo incide fortemente sulla difficoltà della politica italiana nel corso di quegli anni di uscire dalle ingessature delle

etichette, che vengono fuori con riferimenti al sezionamento. Lì c'è la rottura, cioè il grande contributo... io credo che il grande contributo della Democrazia cristiana e dei sindacati è stato quello di immaginare una società, il pluralismo della società e il rapporto tra società e istituzioni. Quello è stato nella storia del nostro Paese e della società italiana un momento fondamentale. Quando Pastore va fuori dalla C.G.I.L. e annuncia subito, rapidamente, che lui non approverà gli articoli della Costituzione. Perché? Perché tamponare la vita sociale della società italiana in una direzione che era contro il tentativo che viene da De Gasperi nel '42 ed è quello che salva i cattolici italiani. Cioè ponendo una costruzione della società e dello Stato che è nuovo. Per lui il

il grande contributo
della Dc e dei sindacati
è stato quello di
immaginare il
pluralismo della società

richiamarsi anche a cambiare il nome del partito va in questa direzione. Ed è quindi anche contrario a tutta quella lettura della Costituzione e della vita sociale e politica del Paese, che ha incastrato la Democrazia Cristiana. La Democrazia cristiana è stata sempre messa e chiamata a scegliere col Partito Comunista se stare insieme o no? Questo non dipende dalla società, ma dipende dai partiti e quindi dalle correnti. Questo è il problema non di un errore, ma proprio di impostazione di fondo della Democrazia cristiana. Grazie.

* * *

Giuseppe Sangiorgi

Questo di Scotti ci dà lo spunto sui temi da approfondire nel prosieguo delle manifestazioni che ci saranno quest'anno e il prossimo anno. Faccio riferimento solo a due cose che ha detto. Lui richiama i discorsi di Pio XII. Quell'interesse della persona che a quell'epoca le seguiva le cose, era già sul campo. Quello del '44 in particolare, nel radiomessaggio del '44, Pio XII fa la scelta irreversibile del sistema democratico da parte della Chiesa, perché era ancora qualcosa che non era stato definito e lo definisce Pio XII, spiegando i doveri dei governanti in un regime democratico e i doveri dei cittadini in un regime democratico, è straordinario! De Gasperi che era ministro degli esteri lo fa diventare il suo vademecum come Presidente del Consiglio. Dice Scotti, attenzione lì c'è la mano anche di Montini, che in effetti è uno in qualche modo dei fondatori della Democrazia cristiana, lo resta fino al celebre drammatico discorso che farà per la morte di Moro.

Lì praticamente si chiude la parabola politica diciamo anche di di Paolo VI, quella invocazione al nostro Signore "tu che non hai ascoltato la mia preghiera", ricordate, in una chiesa ammutolita, nel silenzio quest'uomo che parlava con Dio, chi altri avrebbe potuto farlo in quel modo... Ora dall'inizio arriviamo alla fine di questo enigma democristiano, perché in parte lo è e qui c'è un testimone protagonista nella fase finale della stagione della Democrazia cristiana, che è l'onorevole **Pierluigi Castagnetti**. Oggi ci sono stati i risultati delle elezioni in Germania. La CDU, partito analogo alla Democrazia cristiana italiana è lì col 30% dei voti, eppure subì qualche decina d'anni fa anche quel partito una durissima mutilazione elettorale che aveva investito anche Kohl, che ne era la massima espressione, ai tempi di una Tangentopoli che si allargava anche ad altri paesi d'Europa. Perché sia rimasto quel partito e da noi non più? Se ricordate quando ci fu a giugno il dibattito al Quirino, Mieli quasi provocatoriamente a ognuno delle persone che intervenivano, che erano Melloni, Giovagnoli, Galli Della Loggia e altri chiedeva, perché è finita, perché non c'è più la Democrazia Cristiana? In qualche modo questa stessa domanda possiamo porla a Castelletti, perché lui fu appunto insieme con **Mino Martinazzoli** il protagonista di quella fase che portò a un nuovo partito, che doveva essere forse la prosecuzione della Democrazia cristiana e in qualche modo lo fu, fu assorbito dalla Margherita prima e poi dal Partito Democratico oggi. Quindi che cosa avvenne in quella parte finale Pierluigi, come si può raccontare di una vicenda di questo partito che ha milioni di aderenti, che ha articolazioni finanziarie, economiche, sociali, italiane e di mezzo mondo, che improvvisamente come una sorta di neve al sole, si scioglie nell'arco di pochissimi anni, di questo corso di pochi mesi da quello che era stato quello che non è più stato?

Pierluigi Castagnetti

Buonasera, ma insomma io cercherei se è possibile un approccio meno drammatico. Non dimentichiamo che la Democrazia Cristiana ha governato questo Paese per più di quarant'anni, quasi cinquant'anni. Non c'è nessun altro esempio di partito in Europa, dove i partiti hanno avuto delle formule storiche che conosciamo, che può vantare un risultato di questo genere. La CDU, perché non avete fatto la scelta della CDU? La CDU è un partito democristiano molto diverso dalla DC, dalla MPR francese, dalla DC olandese, ma per una ragione molto semplice, perché la Germania non era l'Italia; perché il Vaticano era in Italia e non era in Germania. E la CDU nasce come partito conservatore di cui fanno parte cattolici, protestanti e non credenti, sin da subito. La linea era la linea di un classico partito conservatore come quello americano, come quello britannico, ma non c'è mai stata la preoccupazione di rispondere a una domanda di rappresentazione anche sul piano culturale della originalità di un pensiero cristianamente ispirato. In Italia non avremmo potuto fare una roba di questo genere.

l'originalità di
un pensiero
cristianamente
ispirato

Il lungo processo di formazione della Democrazia cristiana

In Italia la Democrazia Cristiana, qualcuno qui l'ha detto, non si sa neppure come sia nata, quando sia nata, in effetti insomma c'è un po' di nebbia, ma insomma, la Democrazia Cristiana è nata senza accorgersene, perché finita la stagione del fascismo, c'era già nella società. Ma che cosa c'era nella società? La presenza del mondo cattolico, che è l'unico mondo che, seppure attraverso traversie, difficoltà durante il fascismo, insomma ha conservato un filo di vitalità, che ha potuto produrre dei frutti, che sono stati raccolti appena è finita quella esperienza del fascismo. Io sono di Reggio Emilia, come il professore Bonini, ma sono più risalente del professor Bonini e ricordo una conferenza di Lelio Basso a Reggio Emilia, era segretario del PSIUP, e a un certo momento, non a un certo momento, all'inizio della conferenza, dice "sono contento, io stasera abbandono il titolo che mi avete assegnato, sono contento di essere qui perché dico una cosa che non ho mai detto. Reggio Emilia è la città di un costituente che -ha usato questa espressione- che ci ha fregato, perché la prima fase e comunque la prima parte della Costituzione ha sicuramente il segno di un impianto guidato da Dossetti". Come è noto, è fuori discussione che Dossetti ha avuto questo ruolo, che ha finito per condizionare anche la seconda parte. Ma perché ci ha fregato? Ma perché questi qua, mentre noi eravamo nelle patrie galere, erano nelle parrocchie e studiavano. Siamo arrivati all'Assemblea costituente, loro avevano un'idea di Stato democratico, noi non ce l'avevano e hanno finito per esercitare una oggettiva egemonia. Allora, il titolo è la Storia di un Paese, la storia di un Paese perché la Democrazia Cristiana era il Paese, che nella fattispecie faceva la storia, perché guidava il governo e spesso lo guidava anche con una solitudine non casuale. Reichlin, nel suo libro più importante, che ha scritto prima di morire,

“Il midollo del leone”, dice “ma noi bisogna che riconosciamo che abbiamo lasciata sola la Democrazia Cristiana, finita l'Assemblea costituente e quindi già vigente la Costituzione, l'abbiamo lasciata solo a costruire lo Stato democratico”.

la Dc era già
prima di nascere
il partito della
classe dirigente

Quindi la Democrazia cristiana per forza è il partito del Paese, la storia del Paese. Ma poi ha delle peculiarità che non sono ripetibili. Il popolo, c'erano due partiti che erano due popoli, che rappresentavano i popoli. Dietro il Partito comunista c'era un popolo, cioè un pezzo importante della popolazione militante. Togliatti parlò di due chiese addirittura, ma insomma e dietro la Democrazia Cristiana c'era il popolo, il popolo rappresentato dalle esperienze del mondo cattolico, dal ruolo della Chiesa. È vero che la Democrazia cristiana era un partito aconfessionale, però senza il sostegno della realtà sociale rappresentata dalla presenza dei cattolici evidentemente avrebbe avuto risultati non così eclatanti e così importanti, così decisivi. Quindi la Democrazia cristiana si è trovata ad essere dal punto di vista diciamo delle masse per intenderci, un partito importantissimo, perché aveva dietro di sé questa realtà che era straordinaria ed era già il partito anche della classe dirigente, perché durante il fascismo, un po' aveva ragione Lelio Basso con quella affermazione provocatoria, durante il fascismo se voi pensate: a casa Paronetto, oltre che a casa Spadaro a Roma e a casa Padovani a Milano, c'erano delle scuole di formazione di classe dirigente.

Del resto quando nel '38 Paronetto, che aveva 28 anni ed era vice direttore di Menichella all'Iri, convoca quella squadra di vecchi popolari e anche di nuovi politici, fra cui Andreotti, gli dice, ma sapete perché vi ho convocato -non c'erano state ancora le leggi razziali, non c'era stata ancora l'entrata in guerra dell'Italia- ma lui dice "io penso che il fascismo sia alla fine e qua bisogna prepararsi a gestire il dopo e il dopo non può essere gestito dai comunisti, perché non hanno risolto il problema del rapporto con l'economia di mercato". Paronetto aveva una simpatia per l'ideologia marxista, ne era intrigato, molto intrigato, ma diceva quelli non possono essere e non possono essere i liberali, perché nonostante lo sforzo di Benedetto Croce, ci hanno portato il fascismo in casa, non possiamo restituire il Paese, dopo il fascismo, a chi ce l'ha portato il fascismo. E quindi toccherà a noi. Ma a noi chi ha trasmesso la cultura di governo? Chi ci ha insegnato a governare? Bisogna che ci prepariamo, toccherà a noi, bisogna prepararsi e hanno cominciato a studiare. De Gasperi aveva più di sessant'anni e chiamava scherzosamente Paronetto maestro, perché in effetti gli insegnava delle cose che lui non sapeva. E si è formata la classe dirigente così. A Milano, attorno alla Cattolica, al professor Padovani e a tutta la sua squadra, a casa di Falck, un'altra scuola. C'erano delle scuole che formavano classe dirigente, perché era già entrata nella loro testa, che sarebbe toccato a loro governare questo paese e bisognava imparare, perché la cultura di governo è una cosa diversa ancora dalla cultura dello Stato e perché la cultura dello Stato è una cultura istituzionale.

Sappiamo molto bene, adesso io non voglio trattenermi, ma ci sono degli ospiti eccellenti, vedo Andrea Manzella, che saluto molto cordialmente, ma ce ne sono anche altri, Gianluca Castelli, altri costituzionalisti, ma la cultura del Governo è una cosa diversa, pensate solo all'economia. Allora la Democrazia Cristiana è stata grande da questo punto di vista.

Il contributo culturale alla nascita delle istituzioni internazionali

In Germania ha fatto la stessa cosa, perché avevano dei grandi economisti penso a Erhard, l'inventore della economia sociale di mercato e però quello che c'era in Italia era qualche cosa di più, era una cultura che nel frattempo si era riusciti a definire. L'Europa, io credo che ci sia una grande ingiustizia nei confronti di De Gasperi, nel senso che il riconoscimento del ruolo che De Gasperi ha avuto all'assemblea di Strasburgo, dove si definiva il Trattato della CECA, un ruolo straordinario, perché quando è andato in crisi il Governo Plevén e Schumann era il ministro degli esteri del Governo Plevén, il ruolo di Schumann non è più stato lo stesso e se non ci fosse stato De Gasperi a prendere in mano il bandolo della matassa, a guidare il resto del percorso, probabilmente tutti i trattati che lì vennero delineati, pensate solo alla CED o pensate all'emendamento, sempre l'articolo 36, in cui De Gasperi ha voluto scrivere questo impegno: entro sei mesi dalla ratifica del Trattato da parte di tutti i Parlamenti nazionali, sarà indetta l'Assemblea costituente per gli Stati Uniti d'Europa: una cosa clamorosa!

Adesso per spostare una virgola del Trattato occorrono anni e anni e allora parliamo di cinque anni dopo la guerra, avevano già questa visione. Il multilateralismo chi l'ha portato nelle istituzioni internazionali, chi ha avuto un ruolo importantissimo nella costruzione dell'ONU, di tutte le agenzie dell'ONU? Va bene l'Europa, lo spirito era questo. Se io penso a quello che sta accadendo oggi, dove c'è un'aggressione così violenta, così diretta da parte di Trump nei

confronti non solo della legalità internazionale, che si è affermata in questi 80 anni, ma delle istituzioni che sono state inventate per presidiare il diritto internazionale, persino il diritto di guerra. I cattolici che vengono accusati... Il libro di Sturzo della fine degli anni Venti, il titolo era "Diritto di guerra". La società internazionale anticipava persino l'indicazione degli Stati Uniti d'Europa, persino Spinelli a Ventotene.

Le tre o quattro sinistre interne della Dc

Allora bisogna che noi ci rendiamo conto, che c'era un popolo dietro questo partito e quindi c'era un radicamento nel Paese e c'era una classe dirigente che nessun altro Partito aveva. Ho parlato prima di Dossetti, riprendo questo discorso. Dossetti era sicuramente uno dei leader delle sinistre, delle tre o quattro sinistre che contestavano De Gasperi, ognuno a modo suo, ma insomma erano piuttosto dure: c'era una sinistra sindacale con Pastore, c'era Gronchi e c'erano i dossettiani. Ma Dossetti, che era a sinistra, nel 1948 convince Medici; forse solo alcuni ricordano Giuseppe Medici, di Sassuolo, che è stato ministro di tanti dicasteri, guardate che era uno scienziato, che aveva lavorato al piano di bonifica della Valle del Nilo, non so se mi spiego, a trent'anni agronomo, aveva fatto queste robe qui ed era presidente del Centro studi del Partito liberale. Dossetti non ci ha pensato un minuto, noi dobbiamo ricostruire l'Italia e chiede a De Gasperi le autorizzazioni per andare a convincerlo, lo ha convinto e lo ha candidato e da allora è sempre stato senatore della Democrazia cristiana. Einaudi, vogliamo dirla tutta? Il nome di Einaudi come Presidente della Repubblica è stato inventato da Dossetti contro Carlo Sforza. È ovvio, perché si rendeva conto, che voleva in qualche modo fare un dispetto a De Gasperi, che aveva già concordato la candidatura di Sforza. Però non è che era candidato l'ultimo che passava. Quindi questo per dire che al di là della dialettica interna a proposito delle correnti, c'era la consapevolezza, che se la DC doveva rappresentare il Paese, avrebbe dovuto utilizzare le risorse intellettuali le più significative, le più importanti: la grandezza della Dc consiste in questo.

Come si fa a fare un partito di ispirazione cristiana?

Ma finisco anch'io con una cosa, io ricordo di avere assistito a un discorso di Scoppola, il quale ha riferito, non sono riuscito a trovarlo, non so se questo materiale è riversato negli archivi dell'Università europea a Firenze, dove ci stanno molti materiali dell'archivio di De Gasperi, di un carteggio con Clement Attlee. De Gasperi e Attlee, sappiamo chi era Attlee, il successore di Churchill. Attlee scrive una lettera, che non c'entrava niente con le relazioni fra i due Stati, una lettera a De Gasperi e gli dice "senta Presidente De Gasperi, io sono molto incuriosito, non sono un credente praticante, però sono interessato al tema religioso, ma non sono un praticante, ma sono soprattutto incuriosito dal fatto che quella italiana non sia paragonabile con le altre democrazie cristiane, perché quella italiana è un partito a ispirazione cristiana, ma come fate a fare un partito di ispirazione cristiana?

La religione
è universale,
il partito è
particolare

La religione, prendiamo Sturzo, è universale, il partito è particolare. Ma soprattutto c'ho una curiosità quando finirà questa storia?" E De Gasperi gli risponde "Guardi, il giorno in cui i valori fondamentali, che distinguono la polarizzazione politica in Italia, cambieranno, nel senso che, i valori che distinguono la Democrazia cristiana sono soprattutto la costituzione dell'Europa, il perseguimento di un modello di economia sociale di mercato e il punto di partenza fondamentale, la centralità del valore della libertà, il giorno in cui questi temi, libertà, Europa, economia sociale di mercato saranno temi condivisi dalla maggioranza delle forze politiche, in Italia non ci sarà più bisogno della Democrazia cristiana.

Beh è una risposta discutibile, vedo appunto Ortensio che scuote il capo, però è una risposta, ed è successo poi, perché se la vogliamo dirlo in un altro modo, mi sembra molto semplificato far risalire a Tangentopoli la fine della Democrazia cristiana, ma lì a cavallo c'è stato l'89, la fine del comunismo e quindi, in un qualche modo il Paese si è ritrovato unito sul tema dell'Europa e sul tema dell'economia sociale di mercato.

Poi ci sono altri valori, che attengono soprattutto alla dimensione religiosa, che hanno continuato a distinguerci, ma insomma su quei temi l'Italia aveva raggiunto dei traguardi molto importanti e decisivi. Allora perché è finita? Perché tutte le cose hanno un inizio, un capo e una fine, perché in Italia c'è sempre stata questa caratterizzazione, questa connotazione, che rappresentava l'originalità della Democrazia cristiana.

La delicata questione del Concordato

Io ricordo che quando c'è stato il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, avevamo fatto nel 2011 una serie di manifestazioni, come quelle che sta organizzando il Comitato Zecchino adesso, e pubblicammo un numero straordinario del Popolo, siamo nel 2011, in cui io chiesi ai tre costituenti ancora viventi allora, nel 2011, che erano tutti democristiani, che erano Scalfaro, Colombo e Andreotti, di fare un pezzo per raccontare possibilmente delle cose, delle notizie che non erano tanto diffuse. Andreotti cominciava già a non stare benissimo, però so che era lucido e fuori discussione e ha scritto un pezzo che dovrebbe essere ripreso dagli storici, in cui informa che, quando c'era la discussione dell'articolo 7 e insomma, le relazioni fra DC e PCI in quel momento all'Assemblea Costituente sono piuttosto aspre, c'era stata tutta quella batteria di interventi di costituenti comunisti contro l'articolo 7 e soprattutto contro il Concordato, l'inclusione del Concordato nell'articolo 7, sappiamo storicamente che il sostituto alla Segreteria di Stato, che non era Montini, era Dell'Acqua, andò da De Gasperi a dirgli che per il Vaticano, se non fosse passato quel testo dell'articolo 7, presentato dal relatore, per loro si poteva tornare anche allo status quo ante. De Gasperi rabbrivì, "ma insomma, torniamo alla questione romana?" siamo nel 1946/47. Volete tornare lì? Lui guidava contemporaneamente il governo e il partito, ma soprattutto dovevamo costruire l'Italia, se volete aprire anche questa roba... E Andreotti aggiunge in questo articolo, fatto per il Popolo, questa notiziola. Nel caso in cui, qua c'è Marco Ravaglioli, che potrebbe saperne più lui (non ero presente, MR)... Non eri presente? Neppure io. Però eri presente quando Andreotti scrisse questo articolo e ci furono due stati nel lessico di Andreotti, uno era gli Stati Uniti e l'altro un paese cattolico europeo e tutti pensarono o alla Spagna o al Portogallo... Poi nel testo scritto c'è solo scritto un paese cattolico europeo. E poi invece a voce lui chiarirà che era l'Irlanda: due Paesi gli Stati Uniti e l'Irlanda avevano promesso, nel caso in cui non fosse stato costituzionalizzato il concordato, la protezione militare; così come a Berlino c'era una presenza di truppe straniere, anche in Italia c'era una presenza di truppe straniere.

De Gasperi chiese a Dossetti di andare a via Botteghe Oscure. Si narra che il colloquio con Togliatti sia durato 6/7 ore, quindi avranno parlato dell'universo mondo, non so di che cosa abbiano parlato. Nessun collegamento, Andreotti non fa un collegamento fra il cambio dell'atteggiamento del voto dei comunisti e questa notizia, però la butta lì e lascia intendere. Se sì, se fosse vero e non dubito che Andreotti non abbia detto una cosa vera, di cui era a conoscenza, ma che appunto c'era questa ipotesi di portare le truppe di altri Paesi stranieri nel cuore di Roma, si capisce perché Togliatti ha cambiato in quattro quattro otto l'atteggiamento del partito comunista.

Un partito posto di fronte a sfide straordinarie

Allora dico questo, perché in quel tempo ragazzi, si giocavan delle partite... non delle questioni di bottega, di correnti... c'erano queste partite qua. E la Democrazia Cristiana perché è diventato un partito riconosciuto come partito del Paese? Perché gestiva partite di questo genere e le ha risolte pacificamente. Perché noi non possiamo dimenticare che tutto è avvenuto pacificamente in Italia (compresa la lotta al terrorismo, Sangiorgi). Sì ma sto parlando dei primi anni, poi la lotta al terrorismo, in una fase dominata da Moro... sto parlando dei primi anni insomma, ecco dove si sono messe le radici. Merito anche di Togliatti eh... Stavo dicendo dei comunisti, voglio essere più preciso: merito di Togliatti, perché se dopo l'attentato a Togliatti, Togliatti non fosse stato nelle

condizioni di dare disposizioni precise, non so che cosa sarebbe successo nel nostro Paese. Merito anche di Togliatti sulla rottura del tripartito. Io ricordo una conferenza del direttore del Gramsci, di Vacca, a Pieve Tesino quando dice, rivelando notizie avute da Amendola, che alla fine quando è finito il tripartito era una liberazione per la Democrazia Cristiana, ma anche per il PCI, perché il PCI aveva lo stesso problema della Democrazia Cristiana, non poteva fare le elezioni del '48 essendo alleato il PCI con la DC e la DC con il PCI. Quindi tutte queste partite sono state gestite in un'area di protezione storica, degna della dimensione di questi problemi e di queste scelte così drammatiche.

La rottura con la Dc fu un sollievo anche per il Pci

La Democrazia cristiana era il partito del Paese, perché ha portato a soluzione, a compimento problemi che erano straordinari. Grazie.

Stati Uniti e Irlanda pronti a presidiare Roma con l'esercito

Giuseppe Sangiorgi

Se apriamo i cassetti dei ricordi facciamo notte! E direi che, comunque sia, sono tutti temi che faranno parte dell'approfondimento successivo. Qui c'è stato un filo conduttore, tra l'altro dei tre interventi, che comunque è interessante notare. Bonini ha ricordato le figure di Sturzo e Murri; Vincenzo Scotti ha ricordato le figure di Pio XII° e di Montini; e Pierluigi ha ricordato il contesto del mondo cattolico. Quindi la storia della DC è anche la storia del suo rapporto con il mondo cattolico, che è un elemento fondamentale di comprensione e di chiave di lettura di che cosa è stato questo partito, ma diciamo non c'è stato solo questo. Se ricordate Gonella, con una sintesi davvero mirabile, descrisse con una battuta quello che è stato il ruolo della DC nei decenni successivi agli anni '50. Gonella disse "la differenza fra noi e gli altri Paesi europei è questa: che negli altri Paesi europei le alternative di governo avvengono nella libertà, in Italia, per la presenza del Partito comunista, di quel partito comunista, il punto è che l'alternativa di governo potrebbe diventare alla libertà". *Nella* e *alla*, due preposizioni articolate spiegano la storia dell'Italia di alcuni decenni, senza farla troppo lunga. Ora c'è un momento in cui questo fatto finisce però, cambia. Se ricordate, quando abbiamo fatto l'inaugurazione della mostra, Ceccanti ha ricordato un testo di Scoppola, che scrisse nell'85. L'85 è l'anno in cui in Russia arriva Gorbaciov e Gorbaciov anche in poco tempo fa un terremoto geopolitico su scala mondiale, lo fa però in una direzione così, in una direzione democratica. E da noi, nello stesso periodo diventa Presidente della Repubblica Cossiga. Sembrava anche lì come dire il consolidamento di una situazione del Paese: democrazia forte con De Mita, partito forte con Craxi, Partito comunista forte con Natta e Cossiga era l'espressione di questa solidità del sistema dei partiti italiani. E invece con Gorbaciov salta tutto e Cossiga ne prende contezza prima degli altri. Va pochi anni dopo a Comunione e Liberazione, nell'agosto del '91 e dice guardate che con quello che è successo con Gorbaciov e con la fine del Pcus, da noi è dinita la Democrazia cristiana, non ha più ragion d'essere la Democrazia Cristiana. Suscitò uno scalpore enorme questa tesi eversiva di Cossiga e però insomma, Scoppola stesso, in quel libretto dell'85 disse ma paradossalmente ora che non c'è più questo problema pregiudiziale sul tema della libertà, la Democrazia Cristiana ha finito di essere necessario, perché paradossalmente ha vinto. E quindi la sua vittoria la consegna oramai ad una... riconsegna il Paese ad una fase nuova e diversa. Ceccanti è stato molto interessante nel raccontare queste cose e qui abbiamo Ortensio Zecchino, di cui la introduzione a questo titolo non è esattamente su questa linea e vorrei chiedere a lui come quella provocazione che Ceccanti ha fatto, ricordando quel testo di Scoppola è comunque, al di là della provocazione, un aspetto di fondo per la comprensione di che cosa è stata e di come è finita e del perché c'è oggi una fase nuova rispetto a quella dominata dalla Democrazia cristiana.

Ortensio Zecchino

Bene, io vorrei dare tanto innanzitutto alcune comunicazioni di servizio. Questo libro non può essere venduto, perché noi siamo obbligati, noi siamo nell'ambito delle celebrazioni approvate e sostenute dagli organi dello Stato, non possiamo venderlo, per cui è aperto alla libera acquisizione, purché possiamo poi documentare che è stato appunto diffuso in queste forme.

Noi abbiamo dovuto fare una comunicazione in cui abbiamo dato l'elenco delle biblioteche pubbliche, tutte le politiche nazionali, che riceveranno questo libro. Voglio anche aggiungere che noi nelle precedenti occasioni, tu hai ricordato il Quirino, hai ricordato la precedente mostra qui molto più affollata, come era inevitabile, abbiamo ottenuto e l'abbiamo sottolineato, abbiamo ottenuto il fatto di non avere voci soltanto democristiane.

Abbiamo avuto al Quirino una pluralità di voci, l'altra volta abbiamo avuto come unica presenza, diciamo così, testimone della Democrazia cristiana, la qui presente **Silvia Costa**, ma poi c'era **Stefano Ceccanti**, deputato, non so se in carica, del Partito Democratico e **Giuseppe Parlato**, notoriamente un intellettuale di area diversa. Questa volta invece ci presentiamo con voci interne: tre, ormai dobbiamo parlare di reducismo o chiamiamoli i sopravvissuti, non sono tantissimi e quindi siamo noi tre e c'è poi un importante accademico, che potremmo definire di area democristiana, credo che non se ne dorrà e a moderare c'è anche un personaggio, che ha avuto un ruolo nella storia della Democrazia cristiana.

Controverità e oblio

Voi avete detto delle cose molto interessanti, io parlo per ultimo, perché l'alfabeto mi ha sempre condannato in ultima posizione, però avete detto cose molto interessanti, tutte. Ho apprezzato tutti naturalmente, ma questo vivace quadro, che ha fatto Pierluigi della classe dirigente democristiana. Era ora che si dicessero cose così puntuali. Io l'altra volta ho ricordato che questo nostro tentativo di ricostruire in modo puntuale la storia della Democrazia Cristiana incontra due grandi ostacoli: uno le controversie, che tante vulgate diffondono sulla storia della Democrazia Cristiana, sui dirigenti, avete ricordato Cossiga, Andreotti, che sono stati indicati anche di recente in alcuni... noi facciamo questi incontri tra noi, ma insomma c'è la divulgazione attraverso i grandi mezzi di comunicazione, che per esempio hanno disinvoltamente rappresentato Cossiga e Andreotti come i veri artefici della morte di Aldo Moro; ma poi c'è un altro macigno, ho detto altre volte, che pesa sulla storia della DC ed è l'oblio. Tu hai ricordato Pierluigi tante cose interessanti, in modo molto vivace, in modo totalmente condivisibile. Io ho ricordato l'altra volta che tra gli oblii, tu hai ricordato l'Europa e il ruolo di De Gasperi, nella diffusione ufficiale badate bene dell'Unione europea si nominano come fondatori, come figure fondative dell'Europa, nove individui, manca De Gasperi, che mi sembra una delle più plateali dimostrazioni di questo sovvertimento che si fa della storia.

La Dc come diga al comunismo e l'unità dei cattolici

Dunque tu Giuseppe mi stimoli sull'intervento di Ceccanti. Io ho forse la cattiva abitudine, l'ha notato anche Pierluigi, che quando c'è qualcosa che non è proprio in totale consonanza con le mie corde, finisco per non riuscire a trattenermi. E lo feci anche l'altra volta con Ceccanti, ma anche con Parlato, perché entrambi in modo diverso hanno rappresentato questa necessità: la DC, concluso il ciclo fine-del-comunismo-nel-mondo, secondo Parlato, era l'unica funzione alla quale doveva assolvere, quella della diga, come si diceva allora. E Ceccanti ha messo fuori questo testo molto famoso di Scoppola. Scoppola scrisse questo libro, un saggio abbastanza corposo nell'85, siamo molto lontani da quello che sarebbe accaduto ed era del tutto imprevedibile. Sì, c'era stata questa presenza di Gorbaciov, ma insomma il mondo sovietico era ancora il monolite, che insomma nessuno immaginava che potesse sgretolarsi. Scoppola scrive questo saggio, "La nuova cristianità perduta". C'è tutta una premessa, richiama Maritain, ma c'è un altro punto sul quale Ceccanti si è fermato per sostenere la sua tesi, che è condensata in queste parole: "Il dopo Concilio aveva reso ormai, diciamo superata, la questione dell'unità dei cattolici". Non entriamo nel tema, l'ha trattato benissimo Pierluigi.

La Dc è stato il partito dei cattolici, vorrei dire anche contro la sua stessa vocazione originaria, contro la vocazione di Sturzo, perché storicamente era imprescindibile che accadesse quello che accadeva, perché avevamo di fronte nel mondo il comunismo, che non soltanto era un comunismo ateo, ma era anche persecutore dei cattolici e naturalmente si riversava sui partiti, che erano i terminali della forza del comunismo internazionale, si riversava questa opposizione: la DC non poteva che essere un partito che, raccogliendo i cattolici, in qualche modo faceva da diga appunto al comunismo.

Finita però questa emergenza, progressivamente finita, e sancita definitivamente anche dal Concilio Vaticano II, l'unità dei cattolici non aveva più senso. E Scoppola prende atto di questo e scrive che i cattolici, lo aveva letto già Ceccanti questo passo, "i cattolici saranno da una parte e dall'altra, nei possibili schieramenti bipolari. La Chiesa non potrà schierarsi, ma il fatto che essa non si schieri, indurrà i cattolici a schierarsi in maniera diversa, meno univoca, meno definitiva e faziosa di quanti sceglieranno solo per una ragione ideologica e politica".

Solo che Scoppola non si è fermato a questa affermazione, perché nello stesso saggio, Scoppola dice "badate bene che questo non significa che non c'è più ragion d'essere per i partiti nati come partiti cattolici. Sarebbe frettoloso immaginare per questo, che il compito dei partiti, nati storicamente come partiti cattolici o di cattolici, sia necessariamente esaurito. I partiti cattolici sono sopravvissuti in molti Paesi" cita la Germania, ma soprattutto si diffonde su quello che potrebbe essere o dovrebbe essere, secondo Scoppola, la fisionomia di un partito che non risponde più alla logica dell'identità, potremmo dire confessionale, ma che possa essere un partito laicamente interprete dei valori cristiani. Questa è la tesi di fondo di Scoppola. Si diffonde molto su questo tema.

lo spazio per un
partito laicamente
interprete dei
valori cristiani ci
sarà sempre

Un partito inchiodato al potere

Quattro anni dopo aver scritto questo grande saggio, Scoppola ritorna, siamo nell'89, nel febbraio badate bene '89, molti mesi prima della caduta del muro di Berlino -e la caduta del muro di Berlino non l'aveva ipotizzata immaginata e prevista nessuno, nessuno dei dirigenti anche mondiali -ci sono su queste documentazioni- Scoppola scrive un articolo nell'89 a ridosso del Congresso della Democrazia cristiana, accusando la Democrazia cristiana di essere disattenta ad un punto. Il punto centrale di Scoppola era lo stesso punto centrale di Moro, bisognerebbe leggere, tutti dovremmo leggere, l'ultima intervista di Moro: l'assillo di Moro era il fatto che la DC era rimasta inchiodata per cinquant'anni al potere. Badate che questo participio, inchiodato, lo usa Moro, lo aveva usato venti anni prima Sturzo nell'ultima fase della sua vita.

Questo è il tema centrale per capire la grandezza, la debolezza e il dramma della Dc: l'essere stata inchiodata per cinquant'anni al potere, che ha consentito la crescita, la nascita, di uno Stato

democratico, che ha consentito l'educazione democratica del popolo, perché una delle grandi funzioni della Democrazia cristiana, quella della diga certamente, ma è stata l'aver saputo convogliare masse elettorali, non tutte pienamente intrise dei valori democratici, di aver saputo realizzare politiche riformiste di grande respiro, come forse poi non è capitato. È capitato molto nei primi anni: la riforma agraria, ricordiamo la Cassa del Mezzogiorno, il Piano casa, la Dc ha avuto questo straordinario merito di aver saputo gestire anche, usiamo questo termine che è diventato... la pancia del Paese, non tutta fortemente ancorata con grande coscienza e consapevolezza ai

Tra i meriti della Dc
c'è anche quello di
aver saputo gestire
la pancia del Paese

valori della democrazia. Essa è riuscita in questo grande miracolo, questo è stato il grande miracolo della Democrazia cristiana.

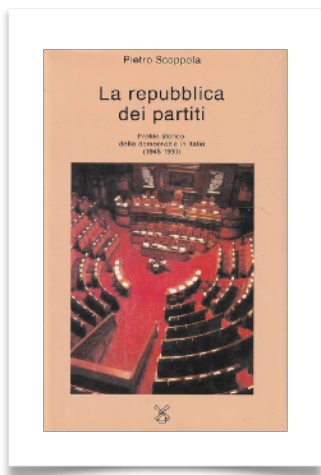
E quando la Democrazia cristiana è finita, purtroppo i populismi hanno finito per prendere il sopravvento e qui cominciamo ad entrare sui problemi del dopo. E allora questo è il punto. Scoppola scrive nell'89, rampogna duramente la Democrazia Cristiana. Su un punto il risultato del XVIII° congresso della DC sembra chiaro. Questo partito non guiderà, anzi prenderà il processo del sistema politico di alternativa. Il fatto che un sistema di alternanza non sia mai esistito in Italia ha precise ragioni storiche, che sono la presenza del Partito comunista, quello che tu dicevi: l'alternativa non era nella libertà, era un'alternativa alla libertà. Quindi ha precise ragioni storiche, che sono queste, ma oggi quelle ragioni storiche sono cadute o in via di esaurimento, badate siamo nel febbraio dell'89 e la sopravvivenza per forza di inerzia del vecchio sistema comporta costi crescenti in termini di moralità, selezione della classe dirigente, efficienza del sistema politico. Badate che in questo c'è tutto, c'è la ripresa del tema di Moro, quando Moro dice badate che il potere logora, non propriamente secondo la interpretazione andreottiana, il potere secondo Moro aveva realizzato scrive nell'ultima sua intervista "io so bene che insomma si dice che noi siamo attaccati al potere, bisogna convenire che il potere per un così lungo tempo, intestato ad un unico partito, può produrre delle anomalie" dice testualmente. E l'assillo di Moro qual era? Era quello di trovare le modalità per uscire da questa gabbia, alla quale solo l'Italia era condannata, perché solo l'Italia lo era, questa è la storia. La Germania ha avuto una storia diversa, perché dopo la tragedia del nazismo ha potuto canalizzare la sua vita democratica, su una normalità di avvicinamento tra forze egualmente, democraticamente affidabili, cosa che non è avvenuto in Italia.

l'assillo di Moro
era trovare
la modalità per
uscire da questa
gabbia

L'importanza di una riforma istituzionale

Questa è l'anomalia e la condanna della DC, ma anche la grandezza della DC. E di fronte a questo dato, Scoppola riteneva -d'altra parte siamo ancora prima che finisse il muro- nel febbraio '89 insiste dicendo... e ce l'ha molto con la sinistra democristiana "non lo ha intuito la sinistra democristiana" dice Scoppola, "non ha intuito il suo ruolo nuovo, mettere al centro della sua proposta politica una riforma istituzionale, prima di tutto una riforma elettorale, per offrire all'elettorato la possibilità di scegliere".

Voi mi trovate preparato perché io ho preparato [un articolo](#) inviato a Studium, spero che Studium me lo voglia accogliere, perché alla fine su questa vicenda c'è una serrata interlocuzione tra Scoppola e Martinazzoli. Naturalmente Pierluigi potrebbe saperne molto di più, perché ha avuto funzioni molto importanti, prima ancora di essere segretario del Partito Popolare, è stato capo



della segreteria di Martinazzoli; noi ci siamo conosciuti politicamente quando tu eri segretario regionale della tua Regione, io segretario regionale della Campania, insomma siamo ormai, parliamo di cose di storia anni ottanta, preistoria.

Ora questo è il punto centrale, questo è il pensiero di Scoppola. Cade il muro e Scoppola scrive questa fondamentale sua opera, "la Repubblica dei partiti", è una delle opere più importanti della storiografia contemporanea. E nel '92, ormai caduto il muro, quello che prima lui diceva con un po' più di cautela, diceva in via di esaurimento la ragione storica, ormai la ragione storica era caduta. E quindi incalza ancora di più, questo è il momento in cui la DC deve... e badate che lui scrive che cosa? Che in uno scenario

In un sistema di alternanza, la Dc sarebbe un partito chiamato ad essere alternativo alla sinistra

politico, aveva già scritto nell'89, in uno scenario politico, ma lo scrive adesso nel '91, in uno scenario politico meno ideologico, nel quale non esiste più la minaccia comunista, questo è il punto, la Democrazia Cristiana in un sistema politico fondato sull'alternanza di schieramenti diversi di governo del Paese, sarebbe chiamata dalla sua storia, della sua naturale base elettorale ad essere il partito non necessariamente conservatore, ma alternativo ai partiti della cosiddetta sinistra. Questa è la tesi di fondo di Scoppola.

Martinazzoli respinge l'assioma dell'ineluttabilità bipolare

Come sapete la DC entra nel tunnel della vicenda di Tangentopoli -condivido il tuo giudizio, Pierluigi, che è un po' superficiale ritenere che la DC sia finita per Tangentopoli-. Certo nei grandi eventi ci sono sempre delle forze che occasionalmente finiscono per incidere sullo svolgimento degli eventi. Naturalmente noi non facciamo, adesso è di moda farla, la controstoria. Io mi limito semplicemente a registrare quello che il pensiero, potremmo dire che tutto quello che è avvenuto è perché doveva avvenire. Potremmo invocare anche Vico: *verum et factum* coincidono e quindi questo, quello che è andato, se è andato così è come doveva andare, non facciamo controstoria. Io registro storicamente queste che sono le posizioni di due grandi personaggi, perché vediamo anche Martinazzoli, perché la DC dopo la tempesta di 'Mani pulite' decide di avviare un processo di profondo rinnovamento. Profondo rinnovamento che poteva consistere anche nell'abbandono della sigla aziendale, chiamiamola così, e dare vita ad un nuovo soggetto, che nuovo era rispetto al tempo, ma che rievocava al passato gloriosissimo: il Partito Popolare italiano.

E come sapete fu convocata una grande Assemblea costituente; dal punto di vista giuridico è stato uno degli equivoci, che ha finito per realizzare la enorme quantità di contenzioso, che la DC non si è sciolta con il Congresso, ma questa parte, insomma, fuoriesce dal tema attuale. Si inaugura questa Assemblea costituente e Scoppola il giorno prima dell'Assemblea chiama in causa Martinazzoli, dando dei consigli a Martinazzoli. Scrive un articolo esattamente il 22 luglio, il 23 si sarebbe inaugurata l'assemblea, e invita Martinazzoli a definire la collocazione della DC. Invece aggiunge, attestandosi al centro dello schieramento politico, la DC o il partito che da lei nascerà non potranno che favorire l'antica prassi italiana della competizione elettorale personalistica e localistica e degli accordi post-elettorali, che sono il segno più vistoso della crisi del sistema politico italiano. Un invito perentorio al quale risponde Martinazzoli, perché Martinazzoli dedicherà una parte molto rilevante della sua relazione a Scoppola: "ancora in questi giorni" dice Martinazzoli, "ancora in questi giorni Pietro Scoppola, che ha il merito della nettezza intellettuale, si rivolge a noi per spiegarci che dobbiamo scegliere e aggiungo io, cogliendo il succo della sua conclusione, scegliendo, di accettare di scioglierci. Penso di aver già chiarito, per quello che ci riguarda, il fraintendimento che sottende questa conclusione. Aggiungo che a me non pare proprio accettabile l'assioma dell'ineluttabilità bipolare".

I referendum ormai avevano definito come imprescindibile il sistema dell'alternanza

È molto più lunga, continua questa polemica. Scoppola prende atto sconsolato, ci sono le elezioni, che vanno come sapete. La partita elettorale fu giocata dallo schieramento di sinistra, la gioiosa macchina da guerra di Occhetto e da questo personaggio, che irrompe sulla scena politica, Berlusconi e che io, debbo dire, sono un po' perplesso quando sento evocare i grandi meriti di Berlusconi di aver avuto, come dire, di avere avuto il merito di aver instaurato il sistema

dell'alternanza. I referendum avevano definito come imprescindibile ormai il sistema dell'alternanza.

La legge fatta lasciava qualche margine, forse questa è stata una delle ragioni della scelta di Martinazzoli. La partita fu giocata da Occhetto e Berlusconi e noi siamo rimasti fuori. E Scoppola alla fine di quell'anno, del '94, scrive un altro articolo, in cui dice purtroppo l'appuntamento è

gli spazi della destra
sono stati occupati dalla
ibrida alleanza, in cui si
sommano e confliggono
molti elementi del
sottosviluppo civile e
democratico

stato per tutti. La Dc per la sua incapacità di scegliere gli spazi della destra, perché lui auspicava che finalmente si potesse costituire anche in Italia una destra democratica, una destra europea scriveva e gli spazi della destra sono stati occupati dalla ibrida alleanza, in cui si sommano e confliggono molti elementi del sottosviluppo civile e democratico. E infatti il suo giudizio è molto pesante.

E poi c'è un'altra intervista, che io vi risparmio, ma insomma tutto questo per dire che in questa nostra grande partita, che abbiamo giocato nel Paese e che possiamo ben dire 'Dc, storia di un Paese', non è proprio del tutto vero che insomma fosse ineluttabile la fine. Non sempre le scelte degli uomini finiscono per avere un peso nelle vicende storiche. Come ho detto prima,

discettare oggi... è avvenuto quello che è avvenuto. In questi tempi, quando noi rievochiamo la DC, ci sono molte sollecitazioni, credo che ciascuno di noi le riceva: ma perché mai non pensate di ricostituire la DC? Questa è una domanda che non consente una risposta positiva, perché la storia va in una certa direzione, i momenti topici, quando ci sono, e non sono colti, come è capitato... e qui badate che nessuno può farsi maestro, perché insomma la complessità... è vero che Tangentopoli non è stata la causa, però è vero che Tangentopoli realizzò una condizione, come dire, di forte turbamento e quindi anche quello coincise... Io ho presente quello che Martinazzoli per esempio ha scritto in quel suo libro di memorie, quando dice che in quel tempo nessuno si voleva alleare più con la Dc e quindi è difficile... Noi non siamo qui ad esprimere giudizi su quello che è andato, però abbiamo il dovere di ricostruire storicamente quello che poi si è realizzato. Resta in noi oggi il dovere, questa credo che sia la ragione di questa nostra iniziativa, resta il dovere di fare in modo che questa storia, che è storia d'Italia, non sia travisata, come ho detto, dalle vulgate e non sia offuscata da dolosi oblii. Credo che questa è la ragione del nostro impegno, questo è il senso della mostra, è questo il senso del libro e della mostra.

Giuseppe Sangiorgi

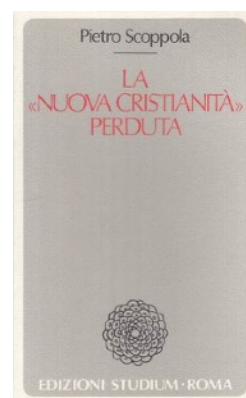
Tu parli di una storia che non c'è più. Nel cinema c'è una parola dissolvenza. È quella in cui una scena finisce e non si sa quale è la prossima. Il mondo cattolico italiano oggi è in una sorta di dissolvenza operosa, quindi vedremo quale sarà la scena successiva, grazie.

* * *

L'intervento del prof. Stefano Ceccanti richiamato nel suo intervento dal prof. Zecchino

L'anomalia italiana di un partito senza un'alternativa possibile

Grazie mille, ma io non sapendo bene come rispondere a questa domanda, a cui è pressoché impossibile rispondere, ho deciso di tentare una rilettura di un saggio, che per certi versi è profetico, scritto esattamente quarant'anni fa, perché uscito nel fatidico marzo del 1985, che è questo libro del professor **Pietro Scoppola**, per l'editrice Studium, "La nuova cristianità perduta". Questo saggio, che è piuttosto profetico, anche se come sempre succede, non tutto quello che si profetizza poi accade, però una parte delle cose accadono, fra l'altro è di quel decisivo marzo del 1985, quando **Mikhail Gorbaciov** arriva alla guida dell'Unione Sovietica e quindi segna un cambiamento di natura geopolitica, in parte prevedibile in parte no, che segna una discontinuità di



fondo. Allora Pietro Scoppola, che era a metà del suo percorso parlamentare di quella legislatura 83/87, che cosa ci dice?

Ci dice in sostanza questo: questo originalissimo partito, che in questi termini non è esistito da nessun'altra parte, anche in partiti che hanno la stessa sigla, è sorto nei suoi vari elementi misti un po' contraddittori, perché l'alternanza era impossibile; perché dall'altra parte i due partiti della sinistra avevano scelto un orientamento filosovietico, cosa che non accade negli altri Paesi europei.

Gli altri partiti socialisti europei erano tutti stati, a partire da quello francese, i laburisti inglesi, sono tutti saldamente pro europeisti, pro atlantici: i laburisti inglesi dicevano sempre a Nenni o con Londra o con Mosca, cioè non c'erano vie di mezzo possibili rispetto a questo. Allora il

**Il partito perno
del sistema finisce
per inglobare al suo
interno delle forze che
altrimenti sarebbero
dislocate altrove**

partito perno del sistema ha finito per inglobare dentro di sé delle forze, che altrove sarebbero dislocate in partiti opposti o partiti competitivi tra di loro. Nella Democrazia Cristiana italiana stavano quelli che avrebbero votato per il centro-destra e centro-sinistra negli altri principali partiti europei; la gamma delle posizioni politiche era più ampia rispetto agli altri partiti europei di comune ispirazione. Allora venendo meno l'elemento geopolitico per cui la sinistra è ancorata a est, per cui la scelta, sia europeista che atlantica, è diventata patrimonio di sistema, questo partito non può sopravvivere, paradossalmente perché ha vinto.

Proprio perché le sue scelte di fondo sono diventate patrimonio comune, questo partito non può sopravvivere ed è destinato positivamente a dividersi: questa è la tesi di fondo del libro.

Consigli agli eredi di questo partito originalissimo

Il libro dà anche alcuni consigli, a cominciare da quali sono anzitutto le due cose che dovrebbero fare insieme, quelli che poi si divideranno. Dovranno fare riforme elettorali e istituzionali che favoriscano l'alternanza democratica, che evitino il proporzionalismo esasperato, che ritocchino la seconda parte della Costituzione per stabilizzare i governi, come si è cercato di fare in questo periodo con la commissione Bozzi, senza riuscirci, perché questo è il loro compito di organizzare una transizione in modo ordinato, a un altro tipo di democrazia e poi tutti e due si devono ricordare e qui riprende il discorso di Moro al congresso del '62, tradotto dal linguaggio di oggi, che la politica non è applicazione di principi non negoziabili, non è applicazione rigida di principi non negoziabili e non è una forma di impegno confessionale. Per cui c'è sempre una responsabilità autonoma nell'individuare nuove mediazioni. Questo è il punto su cui tutti dovrebbero prendere coscienza.

Poi va avanti nel libro con i consigli a quelli che andranno nei due schieramenti. A quelli che andranno nello schieramento di centro-destra, consiglia di non seguire la linea di chi promosse il referendum sul divorzio nel '74. Cioè di pensare che ci sia una società cattolica da difendere dallo Stato; che con l'arma dei diritti, del diritto penale, si possano oggi difendere i valori, non è questo il terreno. Quindi andate pure a costruire uno schieramento di centro-destra, ma non fate cose del genere, che peraltro non fa nessuno dei partiti di centro-destra. Nessuno dei partiti di centro-destra in Europa avrebbe difeso una proibizione penale del divorzio. Da noi avevamo persino quello di adulterio fino al sessantotto, fino alla sentenza della Corte costituzionale, per cui cercate di fare un centro-destra laico, moderno e non che guarda all'indietro.

A quelli che vogliono andare nel centro-sinistra rivolge degli alert maggiori, proprio perché lui pensava di collocarsi in quella collocazione e in sostanza dice: guardate, la prima cosa che non vi dovete scordare è l'eredità europeistica, atlantica, non ci può essere una forma di pacifismo astratto, in cui si rinnegano le scelte giuste, che sono state compiute, perché appunto l'alternanza è possibile, perché tutti i partiti si ritrovano su questo discrimine. Cioè in ultimo abbiamo visto aderire all'alleanza atlantica la Svezia e la Finlandia. Ci mancherebbe solo che i cattolici italiani, quando i comunisti hanno capito che bisogna essere euroatlantici, facciano i pacifisti astratti

Non è che non veda una certa attualità di questo richiamo ai cattolici del centrosinistra e anche sulle forme di governo dell'economia segnala che appunto costruire un nuovo centro-sinistra riformatore, richiede che non si abbiano più delle propensioni statalistiche. Critica per esempio certe posizioni un po' paradossali di alcuni cattolici indipendenti di sinistra, che mentre in quei mesi il Partito comunista stava arrivando a posizioni socialdemocratiche sull'economia di mercato, sostenevano la fuoriuscita dal capitalismo in maniera profetica, generica e cose del

genere. Quindi diciamo sulla discriminante di politica estera restano nel loro valore e anche le modalità di governo dell'economia non possono essere banalizzate in una forma di pauperismo astratto. E ovviamente nessuno potrà rivendicare per sé l'esclusività dell'eredità di questa forza, perché tutti saranno in qualche modo eredi legittimi del nuovo sistema politico.

Queste cose hanno un pezzo che si è verificato, degli alert che restano, che restano in maniera molto forte. Forse siamo stati tutti un po' poco capaci nei due schieramenti per motivi vari, di tenerli effettivamente presenti e li dovremo tenere sempre più presenti, grazie.